

ALBERTO
PEOLA

Venerdì 12 aprile 1996 alle ore 21 la galleria Alberto Peola inaugura la mostra personale di Botto & Bruno "Non-luoghi".

Gianfranco Botto nato a Torino nel 1963; Roberta Bruno nata a Torino nel 1966.

Botto & Bruno, motivati in primo luogo dall'aspetto della precarietà, utilizzano la Tecnologia in modo critico e interlocutorio insieme: Nel 1993 hanno tracciato le linee essenziali del "Realismo Cinetico" un triplice procedimento di decostruzione, decontestualizzazione e rimontaggio degli elementi attraverso la fotografia, il collage e la fotocopia.

Il punto di avvio è la PERIFERIA metropolitana, dalla quale è possibile costruire un discorso eloquente, senza trucchi.

Essa infatti, presenta il volto dello straniamento: cartelloni pubblicitari vuoti, TIR in sosta, strade deserte, segnali di lavori in corso, macchine abbandonate, ruspe, rifiuti, distributori di benzina, relitti della società post-industriale, situazioni limite martellanti nella loro ossessività.

L'inerzia di questo anti-paesaggio, spietato nella circolarità del suo mostrarsi, offre lo spunto per una ricerca che riporta ogni momento nella dimensione sincronica. Botto & Bruno scoprono frammenti di questo territorio e li fissano nella fotografia; parallelamente attingono alla parola scritta del giornale. La fotocopia amalgama e ingrandisce gli elementi; le laser copy, dopo opportuni viraggi di colore, vengono poi trasferite manualmente su lastre di plexiglas. Nel trasferimento l'immagine mantiene la trasparenza, il plexiglas appoggia su un supporto di legno imbiancato: su di esso compaiono stralci di scrittura. L'osservatore è chiamato in causa per partecipare al processo di ri-definizione e riconoscimento dell'identità perduta: il dubbio rappresenta l'unico antidoto alla mistificazione e all'ipnosi, ad una linearità che rifluisce su se stessa.

La periferia è diventata un luogo sempre più insignificante, non essendoci più un centro essa è fuori rispetto al nulla, è solo una cellula decentrata all'interno della quale non riusciamo a definire un luogo d'incontro e di vivibilità. Nel nuovo paesaggio mediale il vero spazio per la trasmissione della comunicazione è virtuale; come l'immagine dei lavori di Botto & Bruno la comunicazione è diventata immateriale, non tangibile, poco figurabile se non attraverso la tastiera delle periferiche che abbiamo in casa, di quelle piccole stanze che sono i computer. In quel contesto inquieto che è la città contemporanea è necessario aprire le proprie coordinate percettive, ridiscutere ogni confine. In questo luogo, nel quale non ha più senso distinguere tra dentro e fuori, la frammentazione è il modello adeguato alla realtà da affrontare, essa ci costringe a rivedere il modo tradizionale di osservare, vivere e criticare il nesso tra spazio e comunicazione. Le stanze di Botto & Bruno raccolgono le suggestioni di questa frantumazione urbanistica: si tratta di interni aperti allo spazio cittadino, come se si trattasse di stanze composte da sole finestre. Come il doppio strato dei loro plexiglas, anche le carte incollate in queste stanze testimoniano che la prospettiva si è definitivamente persa tra le immagini delle periferie e l'azzeramento dovuto ai numerosi passaggi Xerox. La città, rete di cellule che non si incontrano, senza centro e senza margini, tende a nascondere gli spazi sociali più che a metterli in bella evidenza. Da questa mancanza emerge la necessità di luoghi virtuali: non per esigenza di simulazione, ma per bisogno di comunicazione. Nel lavoro di Botto & Bruno l'extraterritorialità della periferia cerca riscatto significativo, diventa zona temporaneamente autonoma nella quale contrattare i significati e il senso della metropoli diffusa, dello spazio dilatato e della propria condizione abitativa. A queste visioni periferiche i due danno un taglio da videoclip. Immagini e parole, pur riportando per intero quella frammentarietà incontrata, vengono editate in modo da creare un movimento mentale più che nelle statiche e stanche icone periferiche. Tutto questo obbedisce ad un ritmo. L'editing di Botto & Bruno non è casuale come potrebbe apparire ad un primo approccio. Essendo assente una superficie narrativa, questo movimento sembra attingere alla musica più che al cinema o al video (e non è quindi un caso che l'unico video prodotto finora da Botto & Bruno è di una estrema staticità). E in effetti è proprio la musica (ossessione privata dei nostri artisti e, in genere, di tutta la nuova generazione torinese) ad aprire nuovi percorsi nella leggibilità di questo lavoro e, come suggerisce Acconci, verso una determinata interpretazione dello spazio pubblico: "Il modello per una nuova Public Art è la musica pop. La musica è tempo, non spazio; non ha presente (...) riempie l'aria e non occupa spazio. Esiste stando semplicemente nel mezzo delle cose" (Vito Acconci). La musica è anche, specie per la giovane generazione, forte momento di aggregazione. In

queste stanze, dopotutto, si ricrea un messaggio positivo che non cerca di fare "audience", ma un recupero di senso attraverso gli stessi segnali di decentramento e di frammentazione raccolti. Sembra un tentativo da parte dei nostri di dirci che in questi luoghi potrebbe essere ancora possibile un'aggregazione significativa, e che è senz'altro possibile un'aggregazione comunicativa.

Gianni Romano

Venezia, Ottobre 1997

1-2)

‘My song goes down into the water I e II’ sono due grandi lavori di cm 492 x 350 ciascuno realizzati per la nostra personale alla galleria Alfonso Artiaco. Per realizzare questo progetto abbiamo deciso di andare a Pozzuoli e di fare un lavoro sul territorio. Tutte le architetture, le pozzanghere, i cieli, i terreni, le due figure sono state fotografate a Pozzuoli ma tutti questi elementi sono stati poi riassemblati e rimontati da noi in studio manualmente senza l'utilizzo del computer. Il paesaggio che emerge è quindi un luogo non esistente nella realtà anche se costruito da numerosi frammenti di realtà; ad una prima veloce lettura il luogo sembra esistere ma poi ci si accorge che le pozzanghere riflettono architetture e vegetazioni non esistenti nell'immagini, le prospettive sono sfalsate e il paesaggio di periferia diventa poco alla volta sempre più visionario.

Per quanto riguarda la realizzazione di questo lavoro in galleria è stato concepito come un grande wall paper costituito però da tanti piccoli fogli di formato A3 che affiancati uno ad uno costruiscono l'immagine creando una sorta di affresco contemporaneo.

3)

‘Mirror City I e II’ sono due grandi lavori di cm 1200x350 realizzati per la mostra in Bretagna al Centro d'Arte Contemporanea Le Quartier di Quimper. Anche in questo lavoro abbiamo lavorato sul territorio, siamo andati in Bretagna e abbiamo fotografato architetture, cieli, pozzanghere, terreni del luogo. Abbiamo poi ricostruito questo paesaggio concependo il progetto come un tunnel dentro il quale le persone non potevano guardare il lavoro frontalmente ma solo camminando riuscivano a sentirsi parte integrante del paesaggio.

4)

‘Bloody Kids II’ è un grande lavoro stampato su materiale vinilico. Questo è un progetto che abbiamo realizzato utilizzando scatti fotografici realizzati in luoghi geograficamente lontani e scatti fatti anche in tempi diversi. Le figure si muovono all'interno del paesaggio senza tensione, a loro agio, camminano dentro le pozze d'acqua e si inginocchiano all'interno di esse cercando in quei riflessi irreali una via d'uscita per la loro sopravvivenza.

- Guido Curto ,*Botto&Bruno*, La Stampa suppl. 29 ottobre 1999
- Tiziana Conti , *Botto&Bruno*, in Tema Celeste n.76 , ottobre 1999
- 1998-Manuela Gandini ,*Pulsioni e forze sul territorio*, Il Sole 24 ore, 6 dicembre 1998
- Francesca Comisso ,*Torino incontra l'Arte*, in Segno n.165 dicembre 1998
- Maria Luisa Frisa ,*A Noir*, in Flash Art n.210, giugno 1998
- Guido Curto ,*Botto&Bruno*,cat. 2° edizione del premio Torino incontra l'Arte, Associaz. Arte Giovane, Centro congressi, Torino
- Maria Grazia Torri ,*Piccola storia del paesaggio(a 360°)*, in Nuovo paesaggio italiano, cat. Lupetti mostra itinerante
- Katerina Koschina ,*Aspetti del paesaggio artistico dell'Italia di oggi*, in Tracce significanti. Arte italiana oggi, cat. Allemandi&C. mostra spazio Gazi, Atene
- Giorgio Verzotti ,*It's academic*,in Artforum n.10 estate 1998
- Franco Fanelli ,*Lettera dall'Italia*, in Tracce significanti. Arte italiana oggi, Atene
- Mariuccia Casadio ,*Floating*, in Vogue Uomo n.287 gennaio 1998
- Arianna di Genova ,*L'arte si fa in coppia*,in Amica n.44 ottobre 1998
- Claudia Colasanti ,*Botto & Bruno*, in Flash Art n.210 giugno1998
- Domenico Papa ,*Botto&Bruno*, in Juliet n.89 ottobre 1998
- Lisa Parola ,*Quei richiami di periferia*, in La Stampa 23 ottobre1998
- Chiara Bertola ,*Botto&Bruno*, in Flash Art n.207
- Gianni Romano ,*Visioni urbane. L'architettura attraverso gli occhi degli artisti*, in Viva n.3 estate 1998
- Luca Beatrice- Cristiana Perrella,*Nuova arte italiana*,Catelvecchi ed.
- Augusto Pieroni ,*Botto & Bruno*,catalogo mostra Studio Pino Casagrande,Roma
- Tiziana Conti ,*Tendenze nell'arte giovane in Italia*,Tema Celeste n.68 maggio-giugno 1998
- Augusto Pieroni ,*Immagini di confine*,in Arte e critica n.15-16 primavera-estate1998
- 1997-Gianni Romano ,*Botto & Bruno*,catalogo mostra Studio Barbieri,Venezia
- Ivana Mulatero ,*Botto & Bruno*, in Juliet n.83 giugno 1997
- Guido Curto ,*Un'ipotesi oltre il 2000*, in Aperto Italia '97 catalogo G.Politi ed. mostra Trevi Flash art Museum,Trevi
- Guido Curto in Flash Art n.205 estate '97
- Achille Bonito Oliva ,*Oggetti di turno*,Marsilio editore
- Guido Curto ,*Botto & Bruno*,in Flash Art n.204 giugno-luglio 1997
- Gianni Romano ,*Botto & Bruno*,in Juliet n.80 dic.'96 -genn.'97
- 1996-G.Curto,*Botto&Bruno*,in Flash Art,n°198 giugno-luglio 1996
- T.Conti,*Modernità -progetto 2000*,cat.Electa,mostra Palazzo Bricherasio Torino
- F.Poli,R.Passoni,*Torino a Milano*,cat.mostra ,gall.Bianca Pilat,Milano
- 1995-P.Piccato,I.Mulatero,D.Papa,*Konrad Lorenz's Duck*,cat.mostra,Ex Lanificio Bona Carignano(To)
- G.Curto,*Konrad Lorenz's Duck*,Flash Art n° 195, 1995
- T.Conti,*Botto&Bruno*,cat.mostra gall.di San Filippo,Torino

5)

‘Suburb’s Day’ è un lavoro che abbiamo realizzato per la Fondazione Teseco per l’Arte di Pisa. Per questo progetto abbiamo dovuto confrontarci con uno spazio anonimo della periferia di Pisa. Questa zona è uno spazio di lavoro, la fabbrica è attiva e ogni giorno centinaia di operai lavorano in questo spazio. Anche in questo caso siamo andati a Pisa e abbiamo fatto una serie di fotografie in quegli spazi dove il turismo di massa non arriva. Ci siamo convinti che fare un intervento esterno fosse la scelta più giusta in quanto tutti potevano dialogare con quegli spazi che noi avevamo fotografato e poi riassembleato. Abbiamo pensato ad un intervento grande ma non invadente che dialogasse con quegli spazi immensi ma che non fosse un ingombro.

6)

‘Nella tua pozzanghera’ è un lavoro che abbiamo realizzato in occasione della mostra ‘Dire Aids’. In questo lavoro abbiamo pensato di analizzare una diretta conseguenza della malattia e cioè l’isolamento. Il personaggio è relegato in un angolo di paesaggio dimenticato dove ha appena abbandonato la sua bicicletta. In mano tiene il suo triciclo della sua infanzia e anche se si trova ulteriormente isolato dentro una immensa pozza riesce grazie ai riflessi trovare le forze per una sua possibile rinascita. L’intervento è stato realizzato in esterno su di un cartellone pubblicitario.

7)

‘Shadows city’ è un grande wall paper di cm 640x360 all’interno del quale si muovono due figure, una maschile ed una femminile. Le figure non si vedono mai in volto per evitare che il paesaggio diventi pura ambientazione. Le due persone si integrano perfettamente all’interno delle geometrie di quelle architetture di quel paesaggio suburbano che incute inquietudine con il cielo rosso fuoco e le prospettive esasperate.

8)

‘Without you I’m nothing’ è il nostro ultimo video. Tutti i nostri video sono realizzati mettendo in sequenza centinaia di fotografie creando così un’animazione grazie alla dissolvenza incrociata tra un’immagine e l’altra. Nel video viene affrontato il problema della difficile identità per chi nasce in quei luoghi di periferia dove è quasi impossibile capire se esistono radici per

coloro che abitano quegli spazi. La bambina si sposta all'interno di una stanza di un caseggiato anni sessanta , si sposta fuori sul balcone e in quel momento si percepisce il suo desiderio di conoscere quegli spazi in cui è nata ma che essendo ancora piccola gli sono negati. La seconda parte del video è molto visionaria, non si capisce se la bambina sta sognando o se realmente a la possibilità di muoversi all'interno di quegli spazi a lei proibiti.

9)

'Suburb's Island' è un lavoro che abbiamo realizzato a Siena al Palazzo delle Papesse. Anche in questo caso siamo andati a cercare quei luoghi lontani dal turismo di massa ,dove si svolge la vita vera. Si trattava in questo lavoro di portare quegli spazi non conosciuti dal turismo in un palazzo storico della città situato nel centro di Siena. La stanza ,molto grande, di 27 metri lineari di lunghezza e di 5 metri di altezza è stata completamente ricoperta di 1500 fogli che affiancati gli uni agli altri hanno costruito l'immagine. Questa sorta di mosaico ha dialogato con gli affreschi del soffitto e questa stanza invece di essere un luogo chiuso è diventata una sorta di piazza visionaria in cui la gente transitava liberamente .Gli abitanti di Siena a stento riconoscevano le case, le scuole, le strade della loro città.

10)

'My beautiful box I' è un lavoro che abbiamo realizzato trasferendo manualmente le laser su forex. Il titolo è ripreso in parte dal film di Frears 'My beautiful laundrette'; questa serie di lavori è incentrata su di un oggetto che apparentemente può sembrare banale ma che invece si presta a svariate interpretazioni. La scatola può diventare sia luogo abitativo sia veicolo per raggiungere una dimensione onirica della reale; così come nel film di Frears una lavanderia abbandonata diventa per i due protagonisti della storia una ragione di vita , per il personaggio del nostro lavoro un semplice scarto come una scatola di cartone diventa un mezzo a cui affidare la propria esistenza.

- 1) I had a dream, 1997, Wall Paper, cm. 300x800

Intervento eseguito sulla facciata dello storico palazzo newyorches= se Bullet Space situato nel Lower East Side: una citazione da un brano musicale dei Sonic Youth attraversa una sequenza di periferia in laser copy. In quell'occasione molti ci hanno chiesto se quella era la frase di M.L.King "I Had a dream". Ci dissero che in quella via si tenne una famosa manifestazione dopo la sua morte.

- 2) Suburb's Island, 1999, Wall Paper, 135mq. (particolare), Palazzo delle Papesse, Siena

Siamo andati a Siena, abbiamo cercato le periferie in questa città che non vuole più essere una cartolina; le abbiamo trovate nascoste, camuffate, isolate ma vi assicuriamo c'erano e l'impatto è stato più forte presentarle lì che non in qualunque città del nord industrializzato.

- 3) Nothing's gonna change my world, 1999, video, 4"30'

Abbiamo realizzato un video con 500 scatti fotografici fatti manualmente con la macchina fotografica e poi montati in sequen= za con dissolvenza incrociata con il computer.

- 4) My beautiful box I, 1999, Laser copy trasferita su forex, cm. 155X115X5

I cieli, i terreni sono a colori, l'architettura e la figura in b/n. La pozzanghera non riflette l'architettura. E la visione di una "Suburbia allagata"; le architetture ultime da industriali sono divenute usi abbandonate...

- 5) My beautiful box II, 1999, laser copy trasferite su forex, cm. 155X115X5

...oppure scuole ed asili che sembrano abbandonati. Anche il lavoro di elaborazione delle immagini sembra fatto con il fotoshop ma in realtà sono ritagliate e ritoccate a mano.

- 6) Music box, Wall Paper, 1999, cm. 350x700

Ci interessa creare queste pareti realizzate con la carta laser che a fine mostra vengono distrutte. Questo lavoro è stato presen= tato in occasione della nostra personale a Torino.

- 7) Santa Suburbia I, 1999, laser copy trasferita su forex, cm. 119x75x5

A volte succedono dei miracoli nelle strade più sconosciute, ai bordi di un campo da basket, nei cortili dei casermoni più anoni= mi...

- 8) Santa Suburbia II, 1999, laser copy trasferita su forex, cm. 119x75x5

...Oppure sotto i ponti di un qualsiasi cavalcavia. A volte da banalissimi scatoloni di cartone escono bambini con la loro infanzia perduta e di sicuro qualcuno li avrà intravisti, all'alba tra le nebbie.

9)Storie di periferia II,1998,lasecopy trasferita su similpelle
cm.160x120

Pensiamo che la bugia sia il miglior antidoto contro la
falsità.Ci siamo stesi in un campo in campagna e poi abbiamo
inserito questo gioco bucolico in una zona contaminata.La
sicurezza,la calma,il riposo,tutte cose che durano poco.

10)Green Days,1999,lasercopy trasferita su similpelle,cm.160x120

La figura si alza perchè stava solo sognando,non era morta
come molti pensavano,indossa cuffie da D.J. e non sente che
da casa stanno chiamando.

Botto & Bruno

Didascalie:

1-2) My song goes down into the wather I e II, 2000, wall paper
cm.492x350 ciascuno, galleria Alfonso Artiaco, Pozzuoli, Napoli

3a-3b) Mirror city I e II, wall paper, cm.1235x334, Le Quartier, Centro d'Arte
Contemporanea, Quimper

4) Bloody Kids II, 2000, stampa digitale su vinilico, cm.294x163

5) Suburb's Day, 2000, stampa digitale su vinilico, cm.1000x380, Fondazione
Teseco per l'Arte, Pisa

6) Nella tua pozzanghera, 2000, stampa digitale su cartellone pubblicitario,
cm.600x420

7) Shadows City, 2000, wall paper, cm.640x360

8) Without you I'm nothing, 2000, video betacam, 6'

9) Suburb's Island, 1999, wall paper, 135mq, (part.), Palazzo delle
Papesse, Siena

10) My beautiful box I, 1999, laser transfer su forex, cm.155x115x5, Galleria
d'Arte Moderna e Contemporanea, Torino